

Deuteronomio 4,32-34.39-40; Salmo 32; Romani 8,14-17; Matteo 28,16-20

Beato il popolo scelto dal Signore!

« ... Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". ... ».

28,16-20: Missione universale dei discepoli (cfr. Mc 16, 15-16) .

28,17: «Essi però dubitarono», il loro stato d'animo richiama l'incredulità stessa dei discepoli, di cui si asserisce anche altrove (cfr. Marco 16,11-13; Luca 24,11.37-41; Giovanni 20,25).

28,19: Invocare il nome di qualcuno su di un altro manifestava affermarne la signoria su di lui.

Giunti a questo punto (nel Vangelo di Matteo) ci ritroviamo pressoché nel momento del distacco (umano) da Gesù e, gli stessi discepoli sono chiamati finalmente a divenire responsabili «in prima persona» del Vangelo di Cristo, a loro consegnato. Ciò nonostante, tra gli stessi discepoli emergono ancora delle forti perplessità. Verosimilmente qualcuno di loro pensa che il Maestro stesso non possa fidarsi di loro. Il Maestro, invece, incarica della missione ciascuno di loro, nonostante che questi uomini non paiano per nulla pronti. Il Signore, allora, garantisce la Sua presenza, con loro e per sempre! Fino alla fine! Gesù ha portato a compimento la rivelazione del mistero di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo. Ora non rimane che annunciarlo a tutti, affinché, tutti gli uomini trovino (in Lui) la parola di salvezza e, la strada per comunicare con Dio. Egli (il Signore) è con noi, sempre, attraverso la Chiesa! E' doveroso chiarire però alcuni aspetti del Vangelo. Dio si è mostrato Padre per noi! Da sempre ci ha amati di amore eterno! Siamo i «suoi eletti», vale a dire, quelli che Egli ci ha scelto, non ad esclusione di altri, ma, perché tutti potessero conoscerlo e, sottoporsi in relazione con Lui. Abbiamo dentro di noi, quindi, «lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!",» così come si esprime San Paolo nella sua Lettera ai Romani (8,15). Si tratta allora di un «Padre regalato», perché Egli ci ha scelti! E' un Padre Misericordioso perché «giusto» nel Suo giudizio. E' «Padre fondamento» di ogni paternità. «Padre» indica la nostra origine e, individua altresì la casa nella quale noi siamo chiamati a vivere per sempre! Padre, quindi, non alla «maniera umana», perché Lui è Dio (e può anche essere «Madre»). In Gesù Cristo, addirittura, si è manifestato «nostro fratello», dopo che Israele lo aveva sperimentato come Re, Sposo, Amico, Sapienza incommensurabile. Sperimentiamo allora (anche oggi) il «senso della comunione», vale a dire, non un Dio lontano, ma, un Dio vicino, anche quando hai fame e hai sete, sei frustrato o, tormentato e, quando, l'immensità dell'universo ti mette a soqquadro la mente. Lo Spirito di Dio in noi, grazie al dono supremo, s'è fatto infine «nostro intimo», come nessun essere umano può farsi nei nostri confronti! Questa prerogativa appartiene all'Onnipotente, perché il Padre Eterno è l'Altissimo e, non è un essere umano qualsiasi. Il Signore abita in noi e, noi siamo diventati Sua dimora. San Paolo lo spiega ancora meglio con questa affermazione: «quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio» - (Romani 8,14). Esaltati dalla Sua presenza, ritroviamo in noi, quindi, la natura stessa di Dio. Oggi è la domenica dedicata alla Santissima Trinità e, questa è posta alla base del battesimo cristiano, nella frase dell'ultima apparizione pasquale di Cristo risorto, secondo l'evangelista Matteo, la dove si asserisce di «battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». In queste parole abbiamo allora un riflesso della più antica fede trinitaria della Chiesa, e l'Apostolo delle Genti inoltre aveva già tracciato una sua «teologia della Trinità», mentre, aveva collegato i doni effusi nella comunità, nella loro diversità e, nella loro unità, sia allo Spirito, sia al Cristo, sia al Padre! «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti» (1°Corinzi 12,4-6). « ... Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ... insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato ...». La rivelazione di questo mistero divino si può cogliere anche grazie all'intelligenza umana, ciò nonostante, «si penetra ancor di più» con il cuore e con l'esperienza di Dio, nella preghiera. Per questo, tale mistero non è uno sbarramento tra Dio e l'uomo (se così fosse, il Padre Eterno non lo avrebbe rivelato), bensì, è un impulso intenso, vivo, costante, a desiderare di addentrarsi di più in Lui per restarne meravigliati, entusiasti! Se ricordiamo bene, il vangelo secondo Matteo inizia proprio con la nascita dell'Emanuele (Dio con noi) e oggi, termina allo stesso modo con la presenza di Gesù Cristo glorioso tra i suoi discepoli e nella storia umana: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Israele aveva già sperimentato nella sua storia la presenza e la vicinanza di Jhwh. Adesso, invece, il nuovo Israele, la Chiesa, sperimenta la vicinanza del Padre Eterno nella presenza e sul volto del suo Figlio, Gesù Cristo, in virtù dello Spirito Santo, la cui missione è far presente nel tempo e nella storia la verità completa su Dio e sull'uomo. Nel tempo della Chiesa, pertanto, non solamente il Figlio, bensì anche il Padre e lo Spirito, sono realmente con noi e in noi! Dio Trinità, pertanto, non è più così lontano e inaccessibile, ma, è vicino e intimo a ciascuno di noi, Dio è dentro di me. Devo cercarlo nell'immagine (e somiglianza) che ogni essere umano riproduce, anche inconsapevolmente. Tu (come me) sei allora scelto, eletto, toccato dalla Sua presenza. E' forse vero, l'Onnipotente rimane tuttavia misterioso, ma, nel mistero che ogni figlio di Dio porta in sé. Non devo uscire da me stesso per trovarlo, anzi, devo rientrare in me stesso e, fare silenzio, dedicandomi alla contemplazione. Così come gli Apostoli sono rimasti con lo sguardo fisso in alto, sperando di ricevere un segno. «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» - (Atti 1,11).

La promessa di Gesù, riportata nel Vangelo di oggi, «io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo», custodisce in sé, la vicinanza e il rapporto affettivo di Dio, quando, ciascuno di noi (qui, oggi) si converte a Lui, guarda a Lui, raggiunge la comunione con Lui. Oggi, noi «cristiani», verosimilmente, non rendiamo visibile il Signore, perché «non indossiamo» un'esperienza viva di Lui! Non rendiamo visibile il Signore, perché il nostro rapporto con il Signore è a volte più un'astrazione, che non un'esperienza con un Dio vivo, che si chiama Padre, Figlio e Spirito Santo. Allora, se la «giustizia» si rende visibile in un uomo giusto, la «verità» si rende visibile in un uomo autentico, l'«Amore» si rende visibile in un essere umano che ama realmente, pertanto, allo stesso modo il Signore si rende visibile in un uomo che, ha sperimentato l'amore, la tenerezza, la grandezza e la bellezza stessa di Dio. L'Altissimo allora si rende visibile in un «uomo che ha visto»; si rende visibile in un «uomo che ha udito»; si rende visibile in un uomo che «ha toccato Dio» nella Sacra Scrittura, nella preghiera, nei sacramenti, nel fratello accanto. Non è forse vero che ciascun cristiano dovrebbe essere un «ostensorio» del Dio vivente, dell'Amore trinitario? Coraggio comunque, perché anche se il Padre Eterno non è maggiormente presente nel nostro piccolo mondo quotidiano, non deprimiamoci. Ripetiamo a noi stessi che è giunta l'ora di rialzarci di nuovo, è giunta l'ora di rimetterci al lavoro. Oggi abbiamo meditato una pagina di Vangelo intensissima, poiché è un solenne evento di rivelazione, riconoscimento e missione. Nella pienezza dei suoi poteri salvifici l'Altissimo conferisce alla Chiesa il mandato di annunziare il Vangelo, di battezzare e insegnare a vivere secondo i suoi comandamenti. E' la stessa Santissima Trinità a emergere in quelle parole essenziali che risuonano anche nella formula del battesimo (cristiano) così come la Chiesa lo amministrerà, battezzate (tutte le nazioni) nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. In conclusione, in questa solennità della Santissima Trinità è altresì utile ricordare una verità fondamentale: con il Battesimo ciascuno di noi si consegna con amore e con fiducia a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Dio, (la) Trinità d'amore, ci riceve in consegna, ci accoglie e da quel momento non siamo più soli e timorosi dell'avvenire. Siamo figli di Dio, fratelli in Gesù Cristo, persone capaci, a nostra volta, di amare nella forza dello Spirito. La filiazione divina, pertanto, non è più un semplice grado più alto del rapporto che tutte le creature hanno nei confronti di Dio Creatore. Questo sarebbe un dono immenso, ciò nonostante, l'Amore di Dio è passato oltre, realizzandoci realmente figli Suoi!